SI APRE OGGI A TORINO

Larga unità contro la FIAT al convegno per l'O. S. R.

Il tema: « Difesa della libertà nei luoghi di lavoro » — Le adesioni di personalità della cultura e della politica e di numerosi Consigli comunali

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 14. — Questa mattina, in un salone del Palazzo d'Igiene, concesso dal Comune, si apre il convegno organizzato dai lavoratori del notissimo « confino » FIAT, sul tema della difesa delle libertà sui luoghi di lavoro. La manifestazione è stata indetta dagli eroici operai dell'OSR con un appello inviato a tutti i partiti ed autorità, ai sindacati ed agli uomini di cultura, nel quale si pone in risalto l'attentato a tutte le libertà commesso dalla FIAT e da ogni altra azienda, quando esse violano la costituzione del rapporto di lavoro. L'allarme che in questi ultimi tempi si è diffuso in parecchi settori dell'opinione pubblica viene così raccolto quest'oggi in una assise che, partendo dal casolimite dell'officina « confino » torinese, si estende ad ogni settore della vita nazionale.

L'appello ha avuto una risonanza anche maggiore del previsto. Ciò è in parte dovuto al fatto che la FIAT, perdendo evidentemente le staffe, ha voluto tentare di cancellare d'un colpo e vergognosamente il capitolo di illegalità e di arbitrii commessi all'OSR, licenziando tutti i dipendenti, dopo averli costretti a vivere per quattro mesi ad orario e salario ridotti a 28 ore settimanali.

La penetrazione, però, che ha avuto l'appello e la convocazione del convegno di oggi è più di tutto dovuta al fatto che numerose forze vedono oggi molto più chiaramente che nel passato la esigenza di far entrare la Costituzione nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro.

Le adesioni testimoniano che, attorno agli eroici lavoratori della FIAT-OSR, vi è oggi la maggior parte degli schieramenti politici progressivi e delle personalità di ogni parte. Una elencazione parziale sarà più che sufficiente a dare un quadro significativo in proposito. Hanno inviato lettere e messaggi agli on. deputati e senatori Chiaramello, Villabruna, Togliatti, Longo, Amendola, Jacobetti, Foa, Riccardo Lombardi, Barontini, Gullo, Sereni, Giua, Castagno, Montagnana, Pajetta, Scotti, Antonio Giolitti, Pastore, Walter Sacchetti, Coggiola, Ingrao, Donini, D'Onofrio, Santi, Roasio, Molè, Renda, Terracini, Ravera, Zucca, Calandrone, Boldrini ed altri.

Fra le personalità della cultura e della scienza che hanno fatto pervenire la propria adesione, con nobili parole, vi sono — tra gli altri — i prof. Massimo Mila, Piero Pieri, Gennaro Wertmuller, Maria Luisa Addario, Ettore Pancini, Lucio Lombardo Radice, Ludovico Geymonat, Augusto Monti, Eugenio Garin, Leopoldo Piccardi, Elvira Pajetta, gli scrittori Italo Calvino e Danilo Dolci (che ha avuto un cordiale incontro con i lavoratori dell'OSR). La redazione della rivista *Nuovi Argomenti*, diretta da Alberto Moravia ed Alberto Carocci; fra le adesioni più significative quelle di sindaci e Giunte comunali, fra cui quelle di Livorno, Modena, Reggio Emilia, Arezzo e di molti centri viciniori di Torino.

Dal mondo del lavoro le adesioni sono pervenute (in diversi casi unitariamente) dalle C.I. degli stabilimenti FIAT, Emanuel, Borletti, Olivetti, Ico ed Agliè, Moncenisio, Alluminium, Azienda elettrica municipale torinese, Azienda del gas, Philips, RAI (direzione di Torino), Samma, Alfa Romeo, Musso ed altri ancora.

Da segnalare la lettera della C.I. SABIF, il reparto « confino » della Lancia.

I partigiani di Vado Ligure, l'ANPI nazionale, la Associazione contadini del Mezzogiorno, numerosissime Camere del lavoro e sindacati aderenti alla CGIL. La prof.ssa Giulia Luisa Ademollo, consigliere comunale di Genova, la Federazione cooperative e mutue ed altri Enti ancora hanno inviato la propria adesione. La CGIL ha inviato una sua delegazione, mentre il professor Monti ha accettato di presiedere il convegno, al quale parleranno l'operaio Miocchi, della C.I. dell'OSR, l'avv. Gennaro Wertmuller, il sen. Gino Castagno, il senatore Celeste Negarville e il prof. Piero Pieri.

Gli industriali delle miniere accettano di trattare

Dopo oltre cinque mesi dalla scadenza dei contratti nazionali di lavoro per le miniere, l'Associazione mineraria italiana ha indirizzato ai sindacati operai un telegramma con il quale intende fissare al 23 gennaio prossimo, il primo incontro per le trattative. Nello stesso telegramma, però, vengono riaffermate le ben note riserve sulla possibilità attuale di realizzare modifiche concrete ai contratti che accolgano le richieste dei lavoratori. La Federazione Italiana Lavoratori Industrie Estrattive, nella risposta indirizzata oggi stesso all'Associazione mineraria, ha tenuto a protestare sia per la data eccessivamente lontana che sta a dimostrare l'orientamento dilazionatore dei padroni delle miniere sia le riaffermate negative posizioni che precludono ogni possibilità di incontro per affrontare seriamente i problemi in discussione.

Sciopero dei tessili nella provincia di Como

COMO, 14. — Stamane il terzo giorno di sciopero dei lavoratori tessili addetti alla tintoria, stamperia e apparecchiatura in lotta per il contratto integrativo provinciale, ha registrato la totale adesione delle maestranze decise a lottare sino alla piena soddisfazione delle richieste. All'assemblea svolta dai lavoratori ha partecipato il compagno Nando Maggioni, segretario responsabile della FIOT nazionale che ha espresso ai lavoratori il plauso e il compiacimento della FIOT. Lunedì 16 corr. i lavoratori si asterranno ancora dal lavoro e si riuniranno alla CdL per lo esame degli ulteriori sviluppi della situazione.

Manifestazioni per la pace

Il Comitato italiano della pace ha organizzato nei prossimi giorni in tutte le province una serie di manifestazioni sul tema: « Nell'era dei missili e delle basi atomiche si imponga un accordo fra le grandi potenze e la fine della guerra fredda ». Fra le principali manifestazioni citiamo: giovedì 19 ad Ancona, dott. Mario Stendardi. Venerdì 20 a Padova, prof. Gelasio Adamoli; domenica 22 a Modena, sen. Celeste Negarville; a Pisa, don Andrea Gaggero; a Livorno, on. Lucio Luzzatto.

Il testo della lettera di Bulganin a Zoli

(Continuazione dalla 1. pagina)

gruppamento si verrebbero a trovare nel ruolo di alleati secondari, che sacrificano la propria sovranità. Vi è forse qualche garanzia che, in queste circostanze, anche un paese così grande come l'Italia non si troverebbe di fronte al fatto compiuto nel problema della pace e della guerra? A giudicare dai fatti una simile prospettiva suscita allarme anche in Italia.

I piani dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna per unire in qualche modo i blocchi militari e politici da loro creati in varie parti del mondo — la NATO, la SEATO e il Patto di Bagdad — non possono non suscitare pure grave preoccupazione. Una simile alleanza sulla base dei comuni preparativi di guerra da parte di decine di Stati sparsi per tutti i continenti e legati assieme da reciproci obblighi militari e politici accerescerebbe considerevolmente il numero delle fonti di possibili conflitti. Nello stesso tempo, la creazione di un così esteso raggruppamento militare minerebbe le fondamenta delle Nazioni Unite, dei cui membri una parte sostanziale si troverebbero saldamente legati dai piani militari e strategici del blocco guidato dagli Stati Uniti nella discussione degli affari internazionali in seno all'ONU. E' evidente che in queste circostanze sarebbe difficile o impossibile parlare di attuazione di uno scopo fondamentale delle Nazioni Unite come l'associazione universale degli Stati sovrani, l'organo collettivo per la pace e la sicurezza internazionale. Un raggruppamento militare così esteso porterebbe ad una divisione ancora maggiore del mondo in blocchi militari, ad un aggravamento delle relazioni fra gli Stati e pregiudicherebbe il ruolo e l'importanza delle Nazioni Unite.

A nostro avviso, i piani per unire la NATO, la SEATO e il Patto di Bagdad sono direttamente connessi alla politica che viene seguita dagli Stati che hanno promosso questi piani nel Medio Oriente, in Asia e in Africa. Recentemente, per esempio, abbiamo assistito ad un altro tentativo delle forze aggressive per utilizzare la Turchia e intraprendere un intervento armato contro la Siria, soltanto perché il governo e il popolo siriano sono pienamente decisi a seguire una politica nazionale indipendente. Questo tentativo è stato frustrato, ma quale garanzia esiste che non si ripetano analoghi tentativi? Noi riteniamo che l'Italia, come potenza mediterranea, che si trova in prossimità dei paesi del Medio Oriente e mantiene con essi legami economici, è interessata, al pari di altri paesi pacifici, al mantenimento della pace e della tranquillità in quella regione.

I piani della NATO

Nel presente messaggio a voi indirizzato, non posso non soffermarmi sui recenti colloqui fra il Presidente degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower e il Primo ministro inglese Harold Macmillan. Tutti sanno che, in seguito a questi colloqui, i governi di entrambi i paesi si sono impegnati ad appoggiarsi a vicenda nell'attuazione di una politica destinata a stabilire la dominazione sui paesi del Medio Oriente e su altri stati dell'Asia e dell'Africa, usando i loro territori per scopi militari e strategici, sfruttando le loro risorse naturali ed espellendo i concorrenti da quella regione ricca di petrolio e di altri minerali. Una simile politica, come l'esperienza dimostra, presenta un considerevole pericolo per il mantenimento della pace. E' evidente che questo pericolo non diminuisce per il fatto che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno annunciato la intenzione di agire di comune accordo nel Medio Oriente e che la dottrina Eisenhower è stata praticamente trasformata in dottrina Eisenhower - Mac Millan.

Questa è la sostanza dei piani oggi avanzati dai dirigenti della NATO. Si dice che questi piani siano destinati a salvare la civiltà occidentale da qualche minaccia che proverrebbe dall'Unione Sovietica. Ma tutti sanno che l'Unione Sovietica non ha mai minacciato e non minaccia nè gli Stati Uniti, nè l'Italia, nè qualsiasi altro paese dell'occidente e dell'oriente. Noi vogliamo vivere in pace e in amicizia con tutti i paesi, compresi i paesi della NATO, occupandoci dei nostri affari e dando il nostro contributo alla civiltà mondiale.

Noi sappiamo, naturalmente, che vi sono alcuni i quali non possono tollerare il fatto stesso che l'URSS e gli altri paesi socialisti esistano e vorrebbero trattare con loro dalle posizioni di forza. Le lezioni della storia ci insegnano, però, che uno degli errori più pericolosi in materia politica, consiste nella cattiva volontà di riconoscere i fatti e nel desiderio di lasciarsi prendere da pensieri di bramosia. I fatti sono tali, tuttavia, che i paesi socialisti, sul cui territorio vivono circa un miliardo di persone, vanno sviluppandosi in base alle proprie leggi e costituiscono un potente fattore di pace nelle relazioni internazionali. Per quanto riguarda la politica da posizioni di forza, essa non ha mai avuto nel passato e mai avrà in avvenire alcun successo per i suoi autori. Cercare di trattare con l'URSS da posizioni di forza significa ignorare la realtà dei fatti ed essere totalmente in preda ad una politica che da molto tempo ha fatto fallimento. Ma e precisamente questo che i dirigenti della NATO cercano di fare nel tracciare i loro attuali piani.

Corsa agli armamenti

Perfino il lancio nella Unione Sovietica degli sputnik ha offerto ai dirigenti della NATO un pretesto per intensificare la corsa agli armamenti. Diffondendo fandonie sulle pretese intenzioni aggressive dell'URSS, i promotori dei preparativi militari della NATO fanno il possibile per tener celato il reale atteggiamento dell'URSS, che ha più volte dichiarato di essere pronta a distruggere tutte le sue scorte di bombe A e H, come pure di missili provvisti di teste atomiche e di missili intercontinentali, non appena gli Stati Uniti e la Gran Bretagna acconsentiranno a fare altrettanto nei confronti delle loro scorte di armi nucleari. Queste invenzioni vengono diffuse da coloro che ormai da diversi anni respingono le insistenti proposte sovietiche di concludere un accordo di non aggressione tra i paesi della NATO e del Trattato di Varsavia e che sono sordi alla proposta di acconsentire alla rinuncia all'uso delle armi nucleari, come da molto tempo ormai va suggerendo l'Unione Sovietica.

Il fatto che l'Unione Sovietica possegga i missili balistici intercontinentali viene preso a pretesto per costituire basi militari americane sui territori dei paesi europei della NATO. Prescindendo dal fatto che, dal punto di vista militare, dopo le grandi realizzazioni della tecnica militare moderna, tali basi hanno già perso la loro importanza, dal punto di vista politico può esservi soltanto un risultato dalla creazione di simili basi: una tensione ancora maggiore nelle relazioni internazionali, un crescente pericolo per i paesi sui territori dei quali sono situate queste basi.

Si può forse negare che il dislocamento di speciali forze straniere di appoggio atomico, aeree, navali e terrestri nelle basi di Napoli, Livorno, Verona, Vicenza, della Sardegna e di altre regioni d'Italia crei una grave minaccia per la sicurezza del popolo italiano? Non occorre essere perfettamente padrone delle questioni militari per comprendere che se iniziasse la guerra, la presenza di basi americane nei territori dei paesi della NATO infliggerebbe inevitabilmente a questi paesi tutti gli effetti disastrosi di una guerra moderna. Siamo convinti che queste basi non sono state create nell'interesse dei paesi dove sono situate. Nel creare queste basi destinate per l'attacco, i circoli militari americani hanno voluto allontanare dagli Stati Uniti l'eventuale fronte di guerra ed esporre i territori dei loro alleati ad un colpo di ritorsione. Gli effetti dei preparativi militari intrapresi dai paesi della NATO sono tanto più pericolosi in quanto nelle condizioni moderne non si può sperare che una guerra possa essere « localizzata », sebbene alcuni circoli militari occidentali abbiano ritenuto di poter sostenere la possibilità di limitare i conflitti militari entro confini « locali ». La storia conosce molti casi di totale fallimento dei piani aggressivi per una vittoria lampo in una guerra « locale ». E' proprio così che sono cominciate le due guerre mondiali. Ora che gli stati più potenti e molti altri paesi in varie parti del mondo sono membri di raggruppamenti militari vicendevolmente contrapposti e sono comparse armi per le quali nessuna distanza mondiale è di ostacolo, un conflitto militare, una volta iniziato, non si limiterebbe ad una singola zona. Non è esagerato dire che nelle attuali circostanze soltanto un passo separa la guerra « locale » dalla guerra mondiale.

Desidero sottolineare che, nonostante la tesa situazione politica, oggi non consideriamo affatto la guerra come fatalmente inevitabile. Al contrario, siamo convinti che esiste ogni possibilità di migliorare l'atmosfera internazionale e di creare condizioni in cui i popoli possano vivere senza timore di una nuova guerra. Non si può non concordare, signor Presidente, con l'idea espressa l'anno scorso dal Presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi, che nessuno, nessun paese o gruppo di paesi può considerare senza allarme e senza un sentimento di oppressione le prospettive di una pace basata soltanto sulla forza militare o su alleanze politiche ristrette.

L'Italia può contribuire alla pace

Si può dire con certezza che gli interessi vitali dei popoli esigono dagli statisti, responsabili della sorte dei loro paesi, che essi tirino la sola conclusione razionale dall'attuale situazione mondiale. Partendo dall'interesse di assicurare la pace universale, è necessario, a nostro avviso, riconoscere una volta per tutte la situazione mondiale prevalente, in cui esistono stati capitalisti e stati socialisti gli uni al fianco degli altri. Noi tutti dobbiamo riconoscere che ogni tentativo di cambiare questa situazione, di sconvolgere lo « status quo » con la forza esterna, ogni tentativo di imporre mutamenti territoriali avrebbe effetti catastrofici.

Prospettive atomiche

Il governo sovietico ritiene che, rendendosi conto della loro responsabilità verso i popoli per il mantenimento della pace universale, gli statisti, prescindendo dalle loro opinioni politiche e dalle loro convinzioni, debbano fare quanto è in loro potere perchè il principio della pacifica coesistenza sia fermamente introdotto nelle relazioni tra i paesi, grandi e piccoli, capitalisti e socialisti. Le prospettive di una guerra atomica suscitano una risoluta protesta in chiunque desideri essere sicuro del proprio avvenire e dello avvenire dei propri consanguinei. Questi sentimenti e queste idee non possono essere ignorate definendole «propaganda». Dovremmo allora definire « propaganda » le dichiarazioni di influenti dirigenti cattolici, che hanno condannato la guerra e sostenuto la necessità di accordi internazionali per interdire la guerra atomica.

L'Unione Sovietica, come molti altri paesi, desidera vedere tutti gli stati edificare le loro vicendevoli relazioni sulla base del reciproco rispetto, della integrità territoriale e della sovranità, della non aggressione, della non ingerenza nei rispettivi affari interni, sulla base della eguaglianza e del reciproco vantaggio. C'è forse qualcosa in questi principi contrastante con l'interesse di qualsiasi paese che ne impedisca l'adozione e la realizzazione? No, noi riteniamo che non vi sia.

Considerato il grande ruolo svolto dall'Italia negli affari internazionali ed essendo convinti che il vostro paese può dare indubbiamente un contributo sostanziale alla causa comune del rafforzamento della pace internazionale, mi permetto, signor Presidente, di esporre alcune considerazioni del Governo Sovietico circa i modi possibili di rafforzare la fiducia tra gli stati e di migliorare il clima internazionale.

Innanzitutto, a nostro avviso, gli Stati interessati debbono impegnarsi a non usare le armi nucleari e a sospendere tutti gli esperimenti con queste armi per almeno due o tre anni. Il governo sovietico ritiene che un tale accordo potrebbe entrare in vigore fin dal 1. gennaio 1958. Noi confidiamo che queste proposte dell'Unione Sovietica incontreranno l'appoggio dell'Italia, tanto più in quanto, per ciò che a noi risulta, la Camera dei deputati della Repubblica italiana si è pronunciata contro l'uso delle armi di distruzione in massa ed ha invitato il governo ad aderire, e se possibile a farsene iniziatore, ad accordi per interdire l'impiego di queste armi sulla base di relativi controlli.

Nella presente congiuntura, la rinuncia, da parte delle grandi potenze, al dislocamento di ogni sorta di armi nucleari nei territori stranieri, compreso naturalmente il territorio dell'Italia, sarebbe di grande importanza. L'Unione Sovietica ha proposto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna di giungere ad un'intesa per astenersi dal dislocare armi nucleari di qualsiasi tipo nei territori della Germania occidentale e orientale. Se si raggiungesse un tale accordo mentre i governi della RFT e della RDT acconsentissero ad astenersi dal produrre armi nucleari e dal dislocare tali armi in Germania, allora, com'è stato ufficialmente annunciato dai governi di Polonia e Cecoslovacchia, questi due Stati non produrrebbero e non dislocherebbero armi nucleari nei loro territori. Così, una vasta zona con una popolazione di oltre cento milioni di abitanti, al cuore dell'Europa, sarebbe sgombra di armi atomiche. Ciò costituirebbe un fattore capace di ridurre in misura considerevole la minaccia di guerra atomica. L'Italia non è forse interessata alla creazione di una tale zona, signor Presidente? Noi riteniamo che essa lo sia. E se così stanno le cose, perchè l'Italia non dovrebbe appoggiare questa proposta?

Siamo convinti che esiste la possibilità di migliorare considerevolmente la situazione in Europa e di ridurre in misura considerevole il pericolo di guerra concludendo in una forma o nell'altra un accordo di non aggressione tra gli Stati membri della NATO e del Trattato di Varsavia.

Il governo sovietico ritiene inoltre che, allo scopo di normalizzare la situazione ancora instabile nel Medio Oriente, sia necessario che gli Stati interessati si accordino per non compiere alcun passo che violi l'indipendenza dei paesi di quella regione e si astengano dall'usare la forza per risolvere i problemi riguardanti il Medio Oriente.

Infine, siamo fermamente convinti che possa esservi un effettivo miglioramento della atmosfera internazionale purchè si ponga termine alla propaganda di guerra quotidianamente condotta da certi circoli occidentali, propaganda che è incompatibile con gli scopi e i principi pacifici delle Nazioni Unite, e purchè il commercio internazionale si sviluppi liberamente, senza alcun ostacolo di sorta.

L'asserzione relativa alla pretesa inevitabilità della guerra, regolarmente diffusa dai sostenitori della "guerra fredda", avvelena le menti degli individui e compromette seriamente la fiducia tra gli Stati.

Bando al bellicismo

Non pensate, signor Presidente, che vi sia l'urgente necessità che gli Stati compiano passi al fine di porre termine agli appelli di guerra in qualsiasi forma e di porre termine a questa propaganda condotta dalla stampa e attraverso la radio in occidente?

Per quanto riguarda il commercio internazionale, noi consideriamo il suo libero sviluppo, senza ostacoli artificiali o discriminazioni, non soltanto come un mezzo per ricevere reciproci vantaggi economici, ma prima e soprattutto come il mezzo principale per rafforzare la fiducia tra gli Stati e come il terreno più sicuro per migliorare le relazioni tra di essi.

Proposta di amicizia

Tenendo conto dei risultati positivi della conferenza quadripartita al vertice di Ginevra, tenutasi nell'estate del 1955, non si può non trarre la conclusione che un incontro dei rappresentanti dei paesi capitalisti e socialisti al massimo livello sarebbe di grande importanza. E' inutile dire che tutti i partecipanti alla conferenza dovrebbero tener conto della situazione reale e cercare sinceramente di raggiungere la necessaria comprensione.

Il promuovere una autentica fiducia nelle relazioni tra gli Stati creerebbe le condizioni necessarie per attuare anche altre misure quali una considerevole riduzione delle forze armate e degli armamenti, l'interdizione completa delle armi nucleari e la cessazione della loro fabbricazione, la distruzione delle scorte esistenti, il ritiro delle forze armate straniere dai territori di tutti gli Stati compresi gli Stati membri della NATO e del Trattato di Varsavia, e la sostituzione degli schieramenti militari esistenti con un sistema di sicurezza collettiva.

A nostro avviso, la rinuncia ai piani della NATO di preparare una nuova guerra libererebbe i popoli del crescente fardello delle spese belliche e permetterebbe di incanalare i mezzi del bilancio militare verso il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori, dei servizi sanitari, dell'istruzione e delle altre necessità vitali, e verso la soluzione di problemi quali l'eliminazione della disoccupazione che ancora esiste in molti paesi, lo sviluppo delle aree arretrate ecc.

Signor Presidente, mai vi sono state contraddizioni inconciliabili tra l'Unione Sovietica e l'Italia. Le relazioni tra i nostri paesi in ogni sfera, noi riteniamo, possono e debbono basarsi sull'amicizia e sulla reciproca comprensione. E' sulla base di queste considerazioni che il Governo sovietico propone a quello italiano di sgombrare infine le relazioni italo-sovietiche da una serie di problemi postbellici ancora insoluti. Il Governo sovietico è dell'opinione che, ammessa la buona volontà, possano tenersi trattative per trovare una soluzione dei problemi ai quali l'Italia e l'Unione Sovietica sono interessate, che sia accettabile per entrambe le parti.

Il contributo dell'Italia

Io spero che converrete con me che il miglioramento delle relazioni tra la URSS e l'Italia si armonizzerebbe con gli interessi dei nostri due paesi e contribuirebbe anche ad alleviare la tensione internazionale e a rafforzare la pace.

La Costituzione della Repubblica Italiana proclama che l'Italia rinuncia alla guerra come strumento di violazione della libertà degli altri popoli e come mezzo per risolvere le vertenze internazionali. Guidata da questi principi negli affari internazionali, l'Italia potrebbe, a nostro avviso, assieme ad altri paesi pacifici, dare un grande contributo all'opera intesa ad allontanare il corso pericoloso degli avvenimenti, particolarmente in Europa, e alla causa del rafforzamento della pace mondiale.

In conclusione, voglio sperare che le considerazioni sopra esposte saranno attentamente studiate dal Governo italiano. Dal canto nostro siamo pronti ad esaminare le proposte che l'Italia vorrà avanzare al riguardo.

Con sincero rispetto

N. BULGANIN

DOPO IL CLAMOROSO VOLTAFACCIA IN SENATO PER LA PROVINCIA

Si scioglie la sezione d.c. di Isernia per protesta contro i dirigenti nazionali

E' proseguito anche ieri compatto lo sciopero generale - Gli avvocati si asterranno da ogni attività fino a quando non si discuterà la legge per la istituzione della provincia

(Dal nostro inviato speciale)

ISERNIA, 14 — Oggi, alle ore 16, il direttivo della DC ha dichiarato sciolta la sezione la cui sede è da ieri piantonata dai carabinieri. La comunicazione è stata data ufficialmente dal vice segretario della sezione d.c. al Comitato di agitazione per la provincia di Isernia che siede in permanenza al Palazzo comunale da giovedì sera quando giunse la notizia che al Senato il gruppo clericale, appoggiato dai fascisti, aveva respinto la proposta delle sinistre per una sollecita discussione della legge istitutiva della nuova provincia di Isernia.

Ieri sera, nella seduta pubblica del comitato di agitazione, svoltasi alla presenza di oltre mille persone stipate nel cinema Miranda, il dott. Dacunto a nome della sezione d.c. aveva sostenuto, frequentemente e vivacemente interrotto dal pubblico, di essere sicuro che la provincia si sarebbe costituita, giacchè egli aveva fede nelle dichiarazioni e negli impegni assunti dai capi del suo partito. Questa mattina, però, il dott. Dacunto ha ricevuto una lettera del segretario della sezione d.c. di Isernia, avvocato Ciampitti, che si trova a Roma da alcuni giorni, dove si dice chiaramente che la istituzione della 93. provincia italiana è giunta, per colpa della DC, ad un vicolo cieco. Il dott. Dacunto si è così arreso di fronte alla evidenza dei fatti ammettendo che i dirigenti nazionali della DC non mantengono fede agli impegni assunti.

Anche oggi, intanto, è proseguito compatto lo sciopero generale di protesta contro il tradimento della DC. Il comitato di agitazione ha lanciato, attraverso un manifesto, un appello a tutte le genti del Molise perchè si uniscano per dare vita a un vasto e deciso movimento di protesta che costringa il gruppo d.c. al Senato ad accettare la discussione immediata della legge.

L'Ordine degli avvocati e procuratori ha comunicato alla cittadinanza ed al ministero di Grazia e giustizia che la categoria forense si asterrà da ogni attività fino a che, in sede competente, non si prenderà la decisione di rispettare il diritto costituzionale degli alto-molisani di veder discussa in Senato la istituzione della nuova provincia. Tutte le personalità che rivestono cariche pubbliche, fra cui i membri dell'ECA, della Commissione per le imposte dirette, della Commissione per il collocamento, rassegneranno le proprie dimissioni.

Il Consiglio comunale cittadino si riunirà in seduta solenne con la partecipazione dei sindaci dell'Alto Molise a Palazzo San Francesco e rassegnerà compatto il mandato. A tutto ciò va aggiunto che le popolazioni dell'Alto Molise, secondo la decisione presa dall'assemblea popolare di ieri sera, attueranno lo sciopero fiscale astenendosi dal pagare ogni tipo di tassa o gabella.

GIOVANNI BALDARI

I lavori a Livorno del Congresso dell'ANPPIA

LIVORNO, 14. — I lavori del V Congresso nazionale dell'ANPPIA sono proseguiti nella giornata di ieri con una relazione dell'on. Nitti e con gli interventi dei delegati.

Alle ore 19 i lavori, che nel pomeriggio sono stati spostati alla casa comunale della cultura alla sezione del Partito repubblicano « Reggioli », sono stati sospesi per permettere ai delegati di partecipare al ricevimento offerto dalla civica amministrazione, nella sede del Palazzo Comunale, dove il sindaco di Livorno, professor Nicola Badaloni, ha porto ai rappresentanti dell'antifascismo italiano il benvenuto ed il saluto della cittadinanza livornese.

Alle ore 21 i delegati, hanno avuto un cordiale incontro con i lavoratori del porto, nella sede della Casa del Portuale. Il Congresso concluderà i suoi lavori oggi.

Sono previsti nella mattinata altri sette interventi, e le conclusioni del senatore Umberto Terracini. Dopo di che sarà letta la mozione conclusiva e saranno nominati i nuovi organi direttivi dell'Associazione.

Domani le Borse riprenderanno l'attività

MILANO, 14. — Il presidente degli agenti di cambio, avvicinato questa sera dai giornalisti, ha dichiarato che lunedì mattina tutte le borse valori italiane riprenderanno normalmente la attività.

« Da lunedì — ha detto il comm. Rizieri — la situazione torna normale, in attesa della prevista riunione della commissione Finanza e Tesoro, che dovrebbe finalmente concludere i lavori ».

Interrogato in carcere il manovratore di Codogno

LODI, 14. — Il sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Milano, dottor Maniga, è giunto nel pomeriggio a Lodi. Il magistrato si è subito recato alle carceri mandamentali per l'interrogatorio del manovratore delle FF. SS. Zeffirino Grisi, trattenuto da quattro giorni in stato d'arresto dopo il disastro ferroviario di Codogno.

Da Milano si è appreso che il capo dell'Avvocatura di Stato, avv. Pernigotti che tutela per conto delle FF. SS gli interessi del deviatore dello scambio di Codogno, Zeffirino Grisi, ha presentato formale istanza di libertà provvisoria per il suo patrocinato. La magistratura delibererà in merito nei primi giorni della prossima settimana.

1287 le vittime del terremoto che ha sconvolto ieri la Persia

Profughi affamati e seminudi in fuga tra bufere di neve

TEHERAN, 14. — Le conseguenze del terremoto che ieri ha colpito la Persia appaiono oggi ancora più catastrofiche. I morti accertati, sulla base delle informazioni giunte dai villaggi totalmente o parzialmente distrutti, sono saliti già a 1.287, cifra destinata purtroppo ad aumentare, sia con il decesso di persone sepolte ancora dalle macerie e date per disperse, sia a causa della fame e del freddo intensissimo che flagella i superstiti. Tende, medicinali, coperte e viveri sono stati paracadutati da aerei militari nelle zone sinistrate, ma si tratta di soccorsi insufficienti ai bisogni di una popolazione già poverissima, ed oggi ridotta in condizioni di totale indigenza. Paese arretrato, disorganizzato, privo di buone vie di comunicazione, l'Iran non è un paese in grado di affrontare validamente un disastro di così vaste proporzioni.

Come se ciò non bastasse, altre scosse di terremoto hanno colpito questa notte le one già devastate, ostacolando l'opera delle squadre di soccorso. La neve continua a cadere e la temperatura è sotto zero. Torme di profughi seminudi (si calcola che dalle 50 alle 100 mila persone siano rimaste senza tetto) si aggirano in aperta campagna, in zone semi-desertiche e montuose, alla disperata ricerca di un rifugio.

Secondo notizie fornite alla stampa dal ministero degli Interni, il paese di Farsanj, nella regione di Hamadan, è rimasto totalmente distrutto e i suoi millecento abitanti sono tutti morti. Le altre vittime si sono avute a Dehasyan, Sultanaher, Cetebala, Gholikhani, Fash e Sandoughabad.

Nuovi arbitrii dei d.c. a S. Marino

S. MARINO, 14. — Licenziamenti discriminatori, sospensioni dal lavoro, interrogatori ingiustificati, pressioni sui cittadini della piccola repubblica, sono i risultati della linea politica attuata dai nuovi governanti democristiani, socialdemocratici e socialdissidenti insediati al palazzo del Governo dall'ottobre scorso. E' stato raggiunto il colmo delle azioni illegali nella giornata di oggi con l'arresto ingiustificato del segretario generale della Confederazione sammarinese del lavoro, compagno Lino Celli, mentre si trovava coi lavoratori di Serravalle, Dogana e Falciano scesi in sciopero questa mattina per rivendicare: 1) miglioramenti economici e 200 ore di gratifica natalizia; 2) l'approvazione della riforma della legge sul lavoro presentata dalla CISL; 3) l'approvazione della legge sugli assegni familiari e quella sugli infortuni.

Con palese tentativo di far desistere dalla lotta sindacale i lavoratori sammarinesi ed indebolirne le forze il nuovo sindacato cosiddetto « democratico », sorto in questi giorni per volontà dei padroni e della DC di S. Marino, ha pubblicato un manifesto nel quale era detto che « grazie all'azione del sindacato democratico ed alla comprensione (sic!) dei datori di lavoro le 200 ore di gratifica natalizia erano un fatto compiuto ».

La realtà invece è che l'accordo fatto escludendo dalle trattative la Confederazione sammarinese del lavoro, non impegnava i datori di lavoro a corrispondere di fatto la gratifica stessa per cui le C.I. di alcune fabbriche si sentivano rispondere che ignoravano la gratifica.

La pronta reazione dei lavoratori contro l'illegale arresto del dirigente sindacale e l'intervento del Consiglio direttivo della Confederazione sammarinese del lavoro presso il governo provvisorio hanno ottenuto che il nostro compagno fosse rilasciato. Nel paese e soprattutto nella zona industriale del Serravallese permane vivo il fermento fra i lavoratori che vogliono porre fine alle continue violazioni della libertà del cittadino iniziate all'indomani dell'insediamento al Palazzo del Governo degli uomini del Capannone.

Contrasti fra i laurini sulle dimissioni della Giunta

NAPOLI, 14. — Invece dell'annuncio ufficiale delle dimissioni di Lauro (anticipato ieri da alcune agenzie di stampa) è venuta stasera la notizia che il Consiglio comunale è rinviato di alcuni giorni. E' molto probabile che contrasti e beghe tra i laurini abbiano portato al breve rinvio: Lauro spera, evidentemente, di riuscire ad appianare i dissensi insorti tra assessori che non vogliono dimettersi e aspiranti alle poltrone assessoriali.

La notizia ha suscitato commenti aspri negli ambienti cittadini politicamente più qualificati così come del resto la voce delle dimissioni dell'armatore. Benchè motivate dal fatto che la legge impone una scelta tempestiva tra sindaco di un grande centro e parlamentare, le dimissioni appaiono come una fuga davanti a precise, gravi responsabilità in un momento in cui Lauro e i suoi metodi sono sotto accusa davanti a tutta l'opinione pubblica. Forse ancora poco tempo addietro le dimissioni del sindaco di Napoli non avrebbero assunto un particolare rilievo: oggi sì e per motivi evidenti.

L'Italia contro i ciprioti

E' passata sotto silenzio, o quasi, la votazione all'ONU sul problema di Cipro. Si trattava di approvare o disapprovare una mozione greca in cui si esprimeva semplicemente « la sincera speranza che nuovi negoziati saranno intrapresi, con spirito di collaborazione, allo scopo di far applicare al caso del popolo cipriota il diritto dei popoli di disporre di se stessi ».

Che cosa c'era di minaccioso, di sovversivo, di pericoloso in una raccomandazione così moderata? Naturalmente nulla. Ma agli inglesi, che tiranneggiano l'isola con i metodi a tutti noti, e ai turchi, che tengono bordone agli inglesi nella speranza che un giorno Cipro torni sotto la loro sovranità, la frase « diritto dei popoli a disporre di se stessi » è sembrata assolutamente indigesta. Essi hanno perciò tentato di far cancellare queste parole e, non essendoci riusciti, hanno votato contro, insieme con altri venti paesi. Ma la votazione si è risolta in un duro colpo per il prestigio britannico e turco, perchè la risoluzione greca ha raccolto una maggioranza di 33 voti, mentre altri 25 paesi si sono astenuti.

Ebbene, da quale parte crediate che si sia schierata l'Italia? Forse con chi ha voluto riconoscere anche al popolo di Cipro un diritto che dovrebbe essere patrimonio naturale di tutti i popoli? Oppure con chi ha prudentemente preferito (come gli Stati Uniti) di non immischiarsi nella faccenda? Niente affatto: l'Italia s'è schierata con gli inglesi, approvando così uno dei più scandalosi e indifendibili soprusi storici della nostra epoca, osteggiato non solo dai paesi socialisti e da quelli di Bandung, ma da larghissimi settori della pubblica opinione europea e americana.

Questa nuova manifestazione di grettezza reazionaria della nostra diplomazia fa il paio con il discorso con cui Piccioni, sempre all'ONU, ha speso molte e pompose parole in difesa dei massacratori del popolo algerino.